

## RICORDATE THOMAS MERTON ?

paolo giuntella

Ricordate Thomas Merton? Scrittore di splendidi torrenti di montagna di spiritualità, di asceca, di mistica monastica, era il tranquillo spiritualista delle nostre nonne e delle nostre zie negli anni cinquanta; una sorta di fluido apologeta, di consolatore dal linguaggio ricco e, perché no, « moderno », per suore e parroci, per conventi e persone per bene negli anni degli scrittori, dei teologi, degli spiritualisti « proibiti », gli anni di De Lubac, Danielou, Chenu, Congar, le père Carré, quando semi-clandestinamente si cominciavano a pubblicare i libri di Teilhard de Chardin.

Thomas Merton, non era « proibito », era anzi vendutissimo. Certo nella sua prosa un po' camaldolese di trappista, nei suoi « semi di contemplazione », c'era pur sempre aria fresca, quell'acqua sempre viva delle fonti delle foreste monastiche che comunque spalancava finestre e cuori. Ma l'effetto consolatore, ricompositore dei conflitti e delle piaghe del trionfalismo pre-conciliare, oggettivamente, Thomas Merton, fino alla « svolta » lo ebbe.

### La « svolta » e i consensi perduti

Aveva, d'altra parte, tutte le condizioni per piacere a chi ignorava, o voleva volontariamente ignorare, quanto avveniva dietro l'angolo, nella panchina dei proibiti, della « nouvelle théologie », di *Esprit*, di *Informations Catholiques*, di *Signes de temps*, di *Etudes* ecc.: Thomas Merton era infatti un convertito. Figlio di due pittori, padre neozelandese e madre americana, nato a Prades nei Pirenei, di ceppo quacchero ma « miscredente », viaggiatore, rampollo viziato e un po' vitellone, laureato in lettere alla Columbia University, un po' poeta e un po' perdigiorno, sempre inquieto però, si iscrisse al partito comunista americano. Era dunque un « comunista » quando, *tacchete*, si convertì e prese la strada della trappa. Quel primo libro, *La montagna delle sette balze*, diciassette edizioni in italiano (uno dei maggiori successi editoriali degli ultimi trent'anni ricorda con orgoglio il suo editore, il « laico » Garzanti) che raccoglie la sto-

ria sorprendente della sua conversione, è effettivamente una lettura splendida. Uno dei libri della « decisione », uno dei libri da non dimenticare di tutti i tempi, certo di questo secolo. Splendido perché scritto finalmente molto bene, contro la tradizione cattolica degli storpiatori indefessi della lingua, degli stupratori della grammatica-sintassi-stile-estetica, dei grigi autoproclamatisi scrittori « cattolici » solo perché legati a qualche gonnella di prete o vescovo o solo perché edificanti o bigotti rispetto alla palude dei perdigiorno prigionieri del diavolo tentatore dello scriver bene.

Un grande libro, un grande « romanzo », che si inghiottisce senza quella allappante fatica di tutti i libri di consumo ordinario « cattolico » e dei loro pessimi traduttori. Un libro che faceva comunque provare un brivido di proibito, nonconformista, ma largamente autorizzato perché « apologetico ». La storia di un comunista convertito. Così la « Montagna » fu seguito da molte altre opere che forse potrete anche voi scovare nei recessi delle bibliotechine di zie e nonne, in qualche cantina parrocchiale o conventizia: *Le acque di Giona*, *Ascesa alla Verità*, *Nessun uomo è un'isola*, *Il pane nel deserto*, *Il Pane vivo*, *Penstieri nella solitudine*, *Diario Secolare*, *Poesie*, *Problemi dello Spirito*, *L'uomo nuovo*, *Vita e santità*, *Direzione spirituale e meditazione*, insomma fino a quel *Nuovi semi di contemplazione* che, in pieni anni sessanta, segna la « svolta » impegnata e militante di Thomas Merton e, naturalmente, la sua « caduta » editoriale (sempre relativa perché per fortuna di fedeli lettori e di cattoliconi conciliari, pacifisti, pre-sessantottini, terzo-mondisti e di tutti gli altri ordini progressisti ce n'era, allora, un bel gran numero). Ecco perché l'ostinato Giuntella, dopo due cartelle e mezzo ci viene a menar l'aria con Thomas Merton. No. Sarebbe troppo semplice.

### Un grande poeta

Si ama Thomas Merton non per schieramento. Non per la sua scelta nonviolenta militante che dalla trappa del Gethsemani nel profondo Kentucky, come don Milani la sua pedagogia dalla sperduta Barbiana e Mazzolari la sua « parrocchia » da Bozzolo nella Bassa, riuscì a comunicare a tutto il mondo e in piccola porzione anche a noi. Non perché, come sostiene la santa laica vivente e valdese Hedi Vaccaro, una, davvero, delle ultime dei mohicani, e come io stesso non stento a credere, Thomas Merton fu avvelenato a Bangkok il 10 dicembre dell'anno di Grazia e di Dolore 1968. Non perché la prima nostra avventura (indimenticabile) sulle primissime ceneri

del sessantotto si chiamò « Gruppo Thomas Merton » e ci condusse all'assaggio delle patrie galere (per aver contestato la parata militare del 2 giugno 1970, oggi ripristinata, tredici anni dopo dal ministro « socialista » Lagorio), alle prime conversazioni nella panchina di Via Monte Zebio con Pietro Scoppola, altri fondatori della Lega, poi Aldo Moro, eccetera. No.

Thomas Merton non si ama per « schieramento », per « appartenenza ». Seppure anche queste sono ragioni. Thomas Merton si ama perché è un grande poeta. Perché è un grande scrittore. Perché, nonostante oggi sia dimenticato e i suoi libri vanno pescati nei magazzini delle librerie « cattoliche » irritando i commessi, è una delle grandi voci di tutti i tempi di questo nostro cattolicesimo che amiamo follemente nonostante le amarezze di ritorno.

Sì. In quell'anno di Grazia e di Dolore successe di tutto. La nascita della « speranza rossa », la morte di Martin Luther King, di Bob Kennedy, di Thomas Merton. Ecco perché il nostro « sessantotto » (non è nostalgia, basta con queste orribili piccole cose di pessimo gusto dei reduci), quello insomma di chi si arrabbiò non poco anche con la banalità e le arroganze dottrinarie dei suoi « compagni », è più ricco e sembra non allontanarsi mai. Per noi quell'anno è anche l'anno della morte di Luther King, Bob Kennedy e soprattutto di Thomas Merton.

## Il fascino delle proprie radici

Tornando indietro a leggere Thomas Merton uno ritrova tutte le sue « manie » e le sue radici: Thomas Merton che ama Franz Jägerstätter (il contadino austriaco obiettore di coscienza che fu fucilato dai nazisti perché non voleva fare il servizio militare in assoluto e per Hitler in particolare e che difese la sua scelta per motivi religiosi e « cattolici » anche dall'insistenza del suo vescovo che voleva convincerlo, pastoraltà e teologia alla mano, a servire il Führer). Thomas Merton che scrive alla grandissima Dorothy Day del *Catholic Worker Movement*, Thomas Merton che ama Simon Weil, il monaco buddhista nonviolento vietnamita Thich Nhat Hanh, Martin Luther King, Malcolm X e James Baldwin, Merton che si arrabbia fortissimo per la guerra del Vietnam, ama il movimento studentesco, i pacifisti, i nonviolenti. Merton che scrive poesie sperimentali nel solco della Beat Generation, che mostra di conoscere Joyce, Thomas Stern Eliot, Allen Ginsberg, usa il *nonsense* e lo *slang* nelle sue poesie, ama Williams Blake e Rimbaud, legge ed ama Bonhoeffer e Bernanos e studia lo Zen, prima che fosse di moda.

## Quell'incontro con Maritain

Come si fa a non amare Thomas Merton?

Come si fa a non considerarlo un « padre »? Ed ecco l'ultima sorpresa. Leggo con stupore nei giorni della nascita del piccolo Osea nel libro fotografico-celebrativo di John Howard Griffin e Yves R. Simon, *Omaggio a Jacques Maritain*, queste pagine di diario di Griffin dedicate all'incontro tra Merton e il nostro grande vecchio Maritain: « Mi hanno portato dentro la capanna e mi hanno sistemato su una sedia. Merton ha aggiunto della legna per accendere un grande fuoco nel camino. Ha fatto sedere Jacques su una sedia a dondolo vicino al fuoco e gli ha piegato la coperta intorno alle gambe. La conversazione si è fatta subito viva... ». E nella foto, in questa capanna dell'abbazia Gethsemani si vede Maritain che fuma la pipa sulla dondolo con il suo plaid sulle gambe di fronte a Merton in perfetta divisa trappista, e poi il racconto continua: « *Merton ci ha parlato del suo lavoro: stava facendo uno studio su Bob Dylan. Ci ha spiegato, a Jacques e a me, che Dylan è una voce nuova, importante, un poeta e un autore di canzoni. Merton ci ha dato una dimostrazione facendoci ascoltare il disco Highway 61. La musica è risuonata a pieno volume dentro la grande foresta di pini. Merton ha spiegato che il padre Abate gli aveva permesso di tenere il fonografo e i dischi per le ricerche relative a quell'articolo e che ben presto avrebbe dovuto restituirli. La musica gli procurava un gran godimento e lui ci traduceva rapidamente le parole che ci sfuggivano quasi tutte, tutte sommerse dall'accompagnamento. La musica e soprattutto le parole ci hanno messo di buon umore, cosa strana per un uomo dai gusti di Jacques: invece Jacques si è lasciato trascinare* ».

Ve la immaginate questa scena quel giovedì 6 ottobre 1966 quando Bob Dylan era avanguardia semi-sconosciuta e « proibita »? Vi immaginate nientepopodimenoché Jacques Maritain che ascolta Bob Dylan e « si lascia trascinare »?

Quando ripenso a quella scena nell'abbazia di Getsemani sono felice, sino a sentire quel languore primaverile dell'innamoramento, d'appartenere a questa grande, splendida, incredibile « famiglia ». Che sono i libri di Scola per piegare Maritain ai voleri revanchisti di don Giussani e company? Scompaiono di fronte alla ricchezza di questo patrimonio che fotografa simbolicamente questa scena del 6 ottobre 1966. Che sono le sottili e cattive accuse di Rocco Buttiglione e Guzman Carraquiry di « neo-modernismo » a noi piccola minoranza di cattolici democratici? Spariscono nel nulla con tutta la loro pretesa di « giudizio ». Che sono gli sfottò di salotto e di caf-

fè degli smunti amici « laici » in riflusso continuo ridotti ad ogni cretino americanismo di ritorno, degli « imbecilli » bernanosiani tutti impegnati a raccogliere dépliants e a raccontarsi viaggi e week-end, che sono Martelli, De Michelis e Formica?

### Compagno nel dubbio

Thomas Merton divenne dunque « tutto nostro » negli anni del Concilio e noi consumammo, nei retrobottega della Ditta, nelle salette parrocchiali « scrostate », appena stinte di grigio cesso-ospedale, nelle sedi scouts, i suoi libri più adatti a veglie, provocazioni, documenti, litigate con i cattoliconi sfumatura corta e occhiali d'oro (finti-oro): *Fede e violenza*, *Fede Resistenza Protesta*, *Semi di distruzione*, *Emblema di un'età violenta*, *Diario di un testimone colpevole* (introvabile, io l'ho perduto prestandolo ad amico e compagno in una di quelle affumicate riunioni di fede e protesta). E poi pregammo Thomas Merton, avidamente, nelle notti di solitudine, aggrappati a lui per cercare e trovare, assaliti da quei dubbi sacrosanti che oggi i maestri di certezze vogliono negare. E poi l'abbiamo un poco perso nella nostra fretta. Ed ora, per trovarlo dobbiamo scavare negli scantinati.

*« Et il n'y aura pas d'acquittiment pour les nations  
Mais seulement pour les ame une à une ».*

Con questa citazione di Raissa Maritain (che segue una del grande, forse inconsapevole, cattolico-democratico William Shakespeare) Merton apre il suo aspro libro di poesie *Emblemi di un'età violenta*. Sì. Traducendo in chiave storica la stupenda affermazione teologico-spirituale di Raissa Maritain, ho sempre creduto che il movimento cattolico, il cattolicesimo democratico, il cattolicesimo conciliare della ricerca continua, insomma il cattolicesimo anche senza aggettivi quello che è fede e non religione, popolo e rapporto interpersonale con il Logos fatto carne, con il Cristo, con l'immenso padre grande consolatore e abbracciato di uomini, è la somma di biografie e non la somma di ideologie, culture, identità. La nostra storia, la nostra teologia di vita, le nostre radici non sono né un « Capitale » né una « Summa », né un sistema e neppure un antisistema. Ma la storia di persone, biografie, stili di vita e di comportamento, capacità di amare, capacità di fedeltà, anche nelle infedeltà e nell'amarezza di tradimenti, capacità di comunicare anche nelle rotture di comunicazione, anche nell'incapacità (questa è la temporalità) di rapporti interpersonali compiuti, privi di lacrime, di solitudini, di rimorsi e inguaribili nostalgie.

### Ideologie o persone vive?

Sì, « noi » siamo biografie. Nel bene e nel male. Non c'è dubbio. Ma biografie che completano (e possono anche, ma solo parzialmente, inzaccherare) la Parola di Dio, la Bibbia. Questa è la nostra radice perché il Logos, il nostro Messaggio si è fatto persona e non libro, non dottrina politica, né teologia. Persona. Per questo a chi con un po' di sorriso di sufficienza mi accusa di scrivere articoli che contengono sempre lunghi elenchi di persone, ripeto: sì, persone, perché noi non siamo soli, mai, e quello che pensiamo, che ci sforziamo di fare (con tanti tradimenti e pigrizie) non nasce da ideologie e teologie ma da persone che hanno scritto, pensato, certo, fatto anche teologie, culture, persino ideologie, ma che sono persone uniche e irripetibili. E i loro scritti valgono perché « erano loro », non perché quanto hanno scritto fosse cultura o scienza astratta o identità cristiana di massa definita in regole o ideologie. Ecco perché sento Thomas Merton, e Rahner, e Congar e Chenu, e Mounier e tutta la compagnia de *Les Murs blancs* o Jacques e Raissa Maritain e tutta la compagnia di *Meudon*, e tutti, tutti gli altri, come « i nostri », quelli morti e quelli, per fortuna, ancora vivi.

### Una sfida contro l'oblio colpevole

Un lettore, una volta mi ha detto (questo benevolmente, anzi tentando un elogio, che però parve ad una prima lettura un po' malconcio) che io sono « un grande necrologo », riferendosi evidentemente ai tanti ricordi di personaggi scomparsi, al mio vizio di celebrare gli anniversari. Sì, è vero. E' compito che per istinto ho scelto e che risponde alla necessità di fare memoria storica perché, come ha scritto Milan Kundera, è l'oblio l'oppio dei popoli. Ma c'è qualcosa di più. Se noi siamo biografie, se noi esistiamo come piccola minoranza (talvolta, ed è un peccato, anche un pochino presuntuosa) lo siamo per questo corteo senza fine di persone, per queste grandi amicizie che scavando nei diari poi ti accorgi collegavano quasi tutti, per questo piccolo mondo nel quale vieni a scoprire che un giorno Jacques Maritain, l'amico di Mounier, di Montini, di Danielou, di Chenu, di Chagall, di Rouault, di Cocteau, di Peter van der Meer e moglie eccetera eccetera, ha passato un pomeriggio in una cella dell'abbazia del Gethsemani, in quel Kentucky che da qui ti immagini fatto soltanto di coltivatori di mais, ad ascoltare un trentatré giri di Bob Dylan con Thomas Merton.

E così scopri che persino in questo non sei stato solo e i tuoi « mae-

stri », anche quelli « invisibili », che insomma non hai mai visto, in qualche modo ti hanno preceduto.

A volte penso con tristezza: Osea, che avrà diciottanni nel 2000, si ricorderà di Thomas Merton? E scrivo anche per lui. Anche se il futuro di Thomas Merton, come di ogni grande amicizia planetaria, di questo filo rosso che unisce da secoli misteriosamente pattuglie di uomini di simile sensibilità a migliaia di chilometri di distanza, dipende non solo dalla memoria storica, ma dal nostro futuro, dalla nostra capacità di far nascere educare e maturare nuovi Thomas Merton. Allora la sete di ricordare, di vincere l'oblio e i nuovi barbari cristiani della restaurazione e della paura dello Spirito Santo, diventa nostra responsabilità, *la nostra ora*, il nostro *Adesso*, e vengono i brividi per la nostra inconsapevolezza, per le nostre fragilità, per le nostre cattiverie e disperazioni narcisiste.

E ancora, però: non è nostalgia girare per Roma da « Palazzo » a « palazzo », sognando in vespa, nel traffico arrogante e cinico, la colla di fratel Louis, di Thomas Merton, la piccola Françoise di Emmanuel Mounier, Joan Baez e il visone tondo e nero di Albert Luthuli, il faccione di Vittorio Bachelet, la tonaca dimenticata di padre Pire, la faccetta di Maritain che ascolta un trentatré di Dylan. E' la nostra comunione dei santi. E alla comunione dei santi bisogna credere. Non è dunque necrologia. E' comunione con i santi, fede nella comunione dei santi. E ancora brividi. Talvolta nei miei ragionamenti solitari in vespa nelle vie di Roma immagino l'arrivo alla pergola dell'osteria del Vecchio d'Israele quando Benedetto Giuseppe Labre, il santo barbone-pellegrino morto duecento anni fa di questi giorni nel rione Monti e dimenticato dai celebratori abituali come un santo di serie B, mi dirà: « caro Paolo, tu hai avuto tutto nella vita. Anche i libri e le facce di Thomas Merton, di Yves Congar, di Marie-Dominique Chenu, di Pierre Teilhard de Chardin, di Emmanuel Mounier, di Oscar Arnulfo Romero, di Giorgio La Pira, di Albert Luthuli, di Gandhi, di Martin Luther King, di Karl Rahner, di Helder Camara, di Vittorio Bachelet, di Peter van der Meer, di Ivan Illich, di Joan Baez, di petite soeur Magdeleine de Jesus, di Dorothy Day e Madeleine Delbrel... vuoi che continui l'elenco? E che ne hai fatto? Io avevo soltanto i palazzi dei cardinali principi dediti a banchetti e feste... E tu che ne hai fatto dei "tuoi"? Mi dispiace Paolo, ma l'Osteria per te è chiusa. Niente vino di Cana. Niente barba di Aronne. Niente canti di Mahalia Jackson, niente concerti di Joan Baez e Louis Armstrong nella Valle di Josafat annessa all'osteria. Il tuo paradiso l'avevi già avuto sul pianeta terra e l'hai dissipato ».

## Impariamo a sostenere i raggi dell'amore

Ecco io credo che l'inferno esista e sia questo essere privati delle grandi amicizie appena sfiorate sui libri, i televisori, le famiglie del pianeta terra in questi anni stupendi esplosi negli anni di Grazia del Concilio.

Uno dei libri postumi di Thomas Merton, *Il clima della preghiera monastica*, si apre, nella prefazione di Douglas V. Steere, con una citazione di William Blake:

« *Noi siamo stati mandati sulla terra per un breve spazio di tempo affinché impariamo a sostenere i raggi dell'amore* ».

Questa è la sfida che Dio ci propone e nella quale ci giochiamo l'ingresso sotto il pergolato dell'Osteria del Vecchio d'Israele. Riusciremo a imparare a sostenere i raggi dell'Amore?

Il « vecchio » Thomas Merton, non solo monaco, non solo scrittore mistico delle acque di Siloe e della fede che si fa resistenza e talvolta protesta, ma grande, arduo, tutto « laico », poeta d'avanguardia, Thomas che ha saputo piegare la penna alla Ribellione e alla Bellezza respingendo gli scipiti sciropi delle polverose nostrane cittadelle, ci indica la strada per rispondere all'interrogativo del verso di Blake, per battere il saporito languore della disperazione, la pigra tentazione del rifugio depresso.

« *La notte cala su di noi, e ci ritroviamo privi della serenità e delle realizzazioni dei nostri padri. Non credo che questo sia necessariamente un segno di fallimento, ma forse un miglior motivo di confidare più pienamente nella misericordia di Dio e di entrare più a fondo nel suo mistero. La nostra fede non può più servirci solamente da tranquillante. E' necessario che sia la Croce e la Resurrezione di Cristo. E lo sarà, per tutti coloro che lo desiderano* ».

NOTA. Tutti i libri di Thomas Merton citati sono editi da « Garzanti » tranne *Fede e Violenza*, *Fede Resistenza Protesta*, che sono editi dalla Morcelliana. E' pure della Morcelliana il libro indispensabile per gli amanti ostinati di monachesimo, solitudine benedettina e camaldolismo cronico, *Vita nel silenzio*. Merton ha anche scritto *Mistici e Maestri Zen* e *Lo Zen e gli uccelli rapaci*, due libri che testimoniano i suoi ultimi interessi ecumenici monastici e la attentissima riflessione sulla spiritualità orientale. Oltre al citato *Emblema d'una età violenta*, una fondamentale raccolta di poesie di Merton è *Cablagramma e profezie*. Tutti questi libri sono editi da Garzanti.

In una nota al suo diario sull'incontro tra Merton e Maritain, John Howard Griffin ricorda che lo studio di Thomas Merton su Bob Dylan, per la rivista « Jubilee », non è mai stato portato a termine « anche se l'interesse di Merton per il lavoro di Dylan è rimasto vivo sino alla fine ».